



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA

gescos 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescos
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Martedì 12 febbraio 2019

L'intervista Il presidente dell'Anci regionale

«Ghetti in mano alla camorra serve il piano per le periferie»

Marco Di Caterino

Il sindaco di Brusciiano aggredito da una fitta sassaiola in stile intifada, nel quartiere 219. Un grave episodio che fa il pari con aggressioni fisiche a primi cittadini e, nel recente passato, anche con un tentato omicidio, quello del sindaco di Arzano, ferito gravemente a martellate. «Piena solidarietà al sindaco di Brusciiano», dice Domenico Tuccillo, presidente dell'Anci-Campania, e già primo cittadino di Afragola.

I sindaci sono sempre più in prima linea?

«È un altro grave episodio, indicativo della condizione sociale in cui ci troviamo.

Dobbiamo fare i conti con quei ghetti urbani nati in provincia di Napoli con la ricostruzione post-terremoto del 1980. C'è un allarme sia sotto il profilo della illegalità che per la vivibilità».

E chi sono secondo lei i responsabili?

«La colpa è della mancata attuazione delle politiche sociali, che laddove sono state attuate si sono rivelate del tutto inadeguate. Non bisogna essere sociologi per capire che questi quartieri realizzati con cemento prefabbricato hanno subito per anni il completo abbandono da parte delle istituzioni, dai Comuni alla Provincia, dalla Regione allo Stato. Il risultato di questa colpevole assenza è stata la formazione di vere e proprie enclavi. Una vera cuccagna per la camorra e la criminalità

organizzata. Smantellare i fortini riesce sempre molto difficile».

Qual è la sua proposta?

«Un piano straordinario per le periferie. Ma le dico di più. L'Anci è arrivata alla rottura con questo governo per via delle sconsiderate non-politiche per le periferie. Un'azione di forza per vedersi riconosciuto almeno il rispetto degli impegni assunti dal governo Gentiloni. Quel piano era già qualcosa, per quanto insufficiente a risolvere tutti i problemi. Oggi, e con una certa urgenza, bisogna intervenire principalmente sulla riqualificazione urbana e sul tessuto abitativo, tenuto conto che gli alloggi di queste periferie sono temporanei da più di trent'anni, e sono in condizioni pietose».

Dunque, le riqualificazioni urbane. Non le sembra poco per risolvere il problema delle banlieu di casa nostra?

«Certamente è poco. Ma il degrado ambientale e abitativo amplifica le altre criticità, che si assommano ai problemi legati al controllo che la camorra ha di questi ghetti. Come il Parco Verde, il rione Salicelle, la stessa Scampia e tutti, nessuno escluso, i quartieri 219. Entrarci ora, in questi quartieri, è più difficile. Complicato. Pericoloso. La camorra difende il suo malaffare e la povera gente teme di essere sfrattata. Salvini, invece di annunciare lo sgombero di duecento alloggi nel rione Salicelle, avrebbe fatto meglio a presentare un piano per riqualificare le periferie e potenziare quelle poche

strutture attive».

Lei è stato sindaco di Afragola nel periodo durante il quale è stata inaugurata la stazione per l'Alta Velocità. Eppure nel rione Salicelle il degrado rimane.

«È vero. Anzi, è aumentato. Eravamo riusciti ad aprire un asilo infantile, bellissimo e molto apprezzato dalle mamme del rione. Volevamo, in questo modo, legare con segnali positivi i residenti al quartiere. E invece cosa è accaduto? La nuova amministrazione ha chiuso la scuola, annullando l'inizio di un percorso di crescita sociale. Non ho timore ad affermare che questi quartieri sono delle polveriere, la cui miccia di innesco, con la crisi sociale ed economica in atto, si è fatta più corta. Stiamo attenti».

Fare il sindaco, oggi, è pericoloso?

«Molto. I primi cittadini sono gravati da compiti e responsabilità molto pesanti. I sindaci sono la prima interfaccia delle istituzioni, devono dare risposte rapide alle istanze dei cittadini, anche quando queste istanze non rientrano tra le loro competenze. E allora finisce a sassaiola, se non peggio, a martellate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICO TUCCILLO:
«I SINDACI SONO
IN PRIMA LINEA,
SMANTELLARE
I FORTINI
NON È FACILE»**

ALLA DOGANELLA VIA AI CORSI DI FORMAZIONE

Conchita Sannino

Una scuola «organizzata» che per molti è un «grande ponte verso il lavoro, cioè la salvezza». Ecco, diranno quasi tutti i relatori, senza neanche troppa voglia

di polemica anti-Bussetti: «La migliore risposta alle parole ingiustificabili di un ministro verso tanti insegnanti e studenti del Sud sono questo impegno tenace e questa passione».

pagina IV

L'inaugurazione Rione Doganella

La Scuola del fare al Don Bosco via ai corsi per entrare nel mondo del lavoro

L'iniziativa nasce grazie a partner come
Fca, Sda, Sapa, Garofalo e Regione

CONCHITA SANNINO

Una scuola «organizzata» che per molti è un «grande ponte verso il lavoro, cioè la salvezza». Ecco, diranno quasi tutti i relatori, senza neanche troppa voglia di polemica anti-Bussetti: «La migliore risposta alle parole ingiustificabili di un ministro verso tanti insegnanti e studenti del Sud è questo impegno tenace, questa passione che ci ha fatto vincere un sacco di ostacoli. Insieme possiamo cominciare a ripristinare l'offerta di formazione professionale in Campania». Terra in cui quell'opzione era - ed è, in generale - spenta: nonostante i numeri dell'abbandono indurrebbero a un più urgente recupero di giovanissimi nel mondo (rigoroso, non clientelare) della formazione professionale. È una buona notizia che si fa realtà, quella su cui si impegnano da ieri strutture del no-profit, educatori, laici, religiosi e Regione. La quale, con l'assessora Chiara Marciani, assicura che «abbiamo messo i fondi su questa

iniziativa per prossimi tre anni: vogliamo che come avviene in altre regioni, anche qui i nostri ragazzi abbiano la possibilità di quella casella Cfp, Centro formazione professionale». Un semplice ma affollato e caloroso battesimo dà quindi il via, nell'istituto Don Bosco del rione Doganella, con i vertici dei Salesiani - sala gremita, tanti ragazzi, anche famiglie - alla nascita dei primi corsi di Iefp (Istruzione e formazione). È la Scuola del fare, iniziativa che prepara da oggi i primi quaranta ragazzi: dai 13 ai 15 anni verso le qualifiche spendibili nei settori automotive e servizi logistici. Come ha spiegato Antonio Riva, dell'omonima Fondazione, uno dei finanziatori e promotori dell'intero progetto, «abbiamo cominciato a coltivare questo sogno grazie a don Antonio Loffredo, visto che al rione Sanità abbiamo visto fiorire tante cose da piccoli semi piantati. C'è voluto qualche anno, poi siamo riusciti - per l'impegno di tutti e di partner

importanti da Fca a Sda, da Sapa a Garofalo che faranno stage e manderanno i loro tecnici, a mettere in piedi una scuola direttamente collegata ai settori traino, in Campania. Guardando anche alle esperienze più importanti e all'avanguardia che esistono in Italia». Non a caso arriva da Como, ieri, Alessandro Mele, altro partner della Scuola del Fare: è l'amministratore delegato di Cometa, scuola d'eccellenza celebrata solo pochi mesi fa in un reportage del New York Times, il centro che, con un "modello" studiato negli atenei, cerca di educare «con la bellezza e il lavoro». Racconta Mele: «Oggi non apriamo solo un triennio, pensiamo a un quinquennio. Di Napoli conosco ora qualche parte nascosta. Mi ha attratto il suo fascino. Ma mi ha colpito anche

per le sue ferite, che richiedono fiducia e intenti comuni. Come vedere, l'altra mattina, un antico ospedale e, accanto, un cumulo di rifiuti. Ecco perché, insieme agli amici di questa esperienza, abbiamo voluto che la scuola che nasce fosse bella anche nei dettagli. Noi pensiamo che nel cuore di ciascuno di noi, come ci ha insegnato Erasmo (Figini, fondatore di Cometa, ndr) questo desiderio conviva con l'aspirazione alla giustizia. Solo se queste due spinte si coniugano, passa il messaggio, ci si forma e le vite cambiano». Non è un caso che nelle aule e nei mega laboratori nuovi di zecca - dove lavoreranno il direttore didattico Pasquale Calemme, e il direttore pedagogico don Mimmo Sandivasci - vi sia stata attenzione per i dettagli, per il design, il

verde. Un'intesa che ha raccolto il meglio di associazioni e start-up, dalla Fondazione San Gennaro, all'impresa sociale Con i bambini, passando per l'esperienza di If, di Marco Rossi-Doria. «Un autorevole giornale mi aveva chiesto di commentare, da maestro e formatore, le parole di Bussetti - sottolinea l'ex sottosegretario all'Istruzione - ho evitato perché la forza delle azioni resta più a lungo, e questa giornata racconta tutto quello che del sud vale e fa la differenza». Don Tonino Palmese, altro pastore profondamente impegnato, al vertice di Polis, vittime innocenti di mafie, testimonia dei «tanti ragazzini incontrati in carcere, al fondo di una vita che non aveva avuto alternative. Sentire uno di loro che ti mormora, commosso: "don Toni forse se vi incontravo prima non

finivo qui dentro", mentre abbiamo un ministro dell'Interno che spesso si vanta di dire "quella persona marcisca in galera" ci dice la gravità di tempi difficili». Intanto in prima fila, gli allievi Luca, Melissa, Vincenzo, Gennaro, Maria, Antonio, da oggi hanno i personali pc, entreranno al don Bosco con i nuovi libri. Non sanno che la "loro" nuova scuola deve qualche grazie anche a silenziosi autonomi donatori: del nord, come la signora Rosa Malvezzi Campeggi. È il fare che unisce l'Italia reale contro quella politica che, spesso, divide.



I promotori della "Scuola del fare"

Il racconto

La protesta di Ponticelli “Caro ministro Bussetti qui a scuola si combatte”

STELLA CERVASIO, pagina V

“Ministro, qui a scuola si combatte”

Nell'istituto Marino-Santarosa, lotto O, Ponticelli: tavoli touch screen ma acqua dal soffitto. E le famiglie protestano

STELLA CERVASIO

Si dice come un mantra che Napoli sia fatta di luci e ombre. Ma quali prevalgono, alla fine? Il ministro leghista della Pubblica Istruzione Marco Bussetti, con fiero cipiglio, alla fine della sua prima visita alla platea scolastica di Afragola e Caivano a domanda ha risposto: «Fondi? No, ci vuole impegno. Lavoro e sacrificio». Questa la sua ricetta. Abbiamo visitato un'altra scuola di periferia. L'istituto comprensivo 70esimo Marino-Santa Rosa dove studiano 950 allievi in una delle zone più calde di Napoli: Ponticelli lotto O e un intrigo di strade sconosciute al resto della città, che portano nomi di laghi, al Rione Santa Rosa che pare faccia di tutto per non farsi trovare da chi ha bisogno di andarci. In questa scuola, fatta di più edifici per numerosissimi metri cubi, abitano le contraddizioni più singolari: i bambini della materna usano microscopi Usb, tavoli touch screen e luminosi ad altezza d'infanzia, da una parte. Dall'altra, se alzi gli occhi al soffitto, noti vaste macchie d'acqua da infiltrazioni. Da una parte le frasi di Kant e di Mandela riportate sui muri ovunque ispirano il lavoro quotidiano dei professori. I progetti europei sono la dimostrazione di una didattica d'avanguardia. Ma dall'altra parte, causa rottura di una fecale, i ragazzi devono fare i doppi turni. Per questo le proteste dei genitori sono quotidiane. Con minacce di denunce alla vicina stazione dei carabinieri.

Da cinque anni Nino Marchesano è il dirigente scolastico di questo accorpamento di scuole di ordine e grado diverso, fatto di 4 edifici: finisci di affrontare una problematica e ne comincia un'altra dall'altra

parte. In un cortile rimesso a nuovo ci sono le rarissime altalene per disabili che si vedono in pochi posti d'Italia, e in un altro l'erba cresce alta perché si attendono lavori perché il Comune - che amministra la scuola - ha tempi biblici di intervento. Il preside Marchesano abita a Ponticelli, ma a casa è difficile che torni a pranzo: lavora nelle sue scuole fino a tardi. «Rispondiamo al ministro da una periferia reale - spiega - il nostro impegno devono giudicarlo gli altri». Ma, senza sfoggiare nulla, enumera decine di progetti, che raccontare qui sarebbe impossibile. Uno molto curioso: «Litigando s'impara». Che cos'è? «L'abbiamo varato con il Garante dell'Infanzia di Roma. Siamo stati una delle cinque scuole italiane che hanno aderito. Molto utile per queste zone, dove ci si ritrova una pallottola in corpo per uno sguardo ritenuto inopportuno». I ragazzi hanno imparato giochi relazionali, si sono descritti a vicenda senza conoscersi, si sono portati per mano, uno bendato e l'altro no, senza fare sgambetti crudeli, come spesso accade nelle periferie. Si sono allenati, con gli esperti, a litigare “bene”, senza finali cruenti, né ora né quando saranno grandi. Marchesano ha coinvolto i Maestri di strada con Cesare Moreno, esperti pedagoghi. Ha dispensato impegno.

Ma ieri mattina la madre di un bimbo disabile l'ha assalito per strada dove, in attesa di lavori al plesso “Lago di Scanno”, si soffrono i doppi turni. La bestia nera di ogni mamma che lavora. «A mio figlio avete negato il diritto allo studio, prende una medicina che lo fa dormire nel pomeriggio, quindi non può più venire a scuola».

Il preside spiega che la sofferen-

za è «equamente ripartita», che non è colpa sua e che tra massimo 15 giorni tutto tornerà come prima. Due anni fa arrivarono i carabinieri perché il compagno di una genitrice aveva aggredito il dirigente scolastico sempre causa infiltrazioni. La delegata dei genitori in consiglio d'istituto non ci sta: «Invito il ministro a venire a vedere una vera periferia. Qui davvero si perdono tutti i diritti. Ma noi combattiamo, senza arrenderci mai». «Ci vuole maggiore attenzione da parte degli enti preposti», osserva Marchesano. Eppure il lavoro fatto non è stato poco. «Prima eravamo pieni di sfaccendati nei corridoi, ora la dispersione c'è ma si è ridotta». La professoressa Francesca de Luca si porta dentro un dolore: era l'insegnante di Ciro Colonna ucciso per sbaglio nel 2016 in un circolo di biliardo a poche centinaia di metri dalla scuola. «Per fortuna abbiamo anche delle gioie», aggiunge. E mostra il sito del settantesimo istituto Marino-Santa Rosa. Una delle sedi è nel lotto O. Che sta per O come Otranto, e non “zero”.

Ne è nata una diatriba con gli studenti, che insistono ad auto-demolirsi: «Sono del lotto zero, valgo meno di niente», proclama una ragazza. I professori adducono mille ragioni per dissuaderla. La rassegnazione di vivere in una periferia abbandonata la lascia abbarbicata alla sua idea. Eppure sulla facciata di fianco al famigerato lotto - che con

un po' di buona volontà potrebbe essere ribattezzato "O come Oscar", c'è scritto "Dalla crepa di un muro in rovina può sbocciare un fiore meraviglioso".

“
Il preside
Marchesano: “Noi
rispondiamo a
Bussetti da una
periferia reale: il
nostro impegno
lo giudichino altri”

”

“
La delegata dei
genitori: “Qui
davvero si perdono
tutti i diritti. Ma
noi lottiamo,
sempre. Senza
arrenderci mai”

”

Via Mezzocannone

Una giornata per ricordare le leggi razziali

Si intitola "L'imperativo di ricordare: a ottant'anni dalle leggi razziali" la giornata di studio dedicata ai decreti entrati in vigore nel 1938, durante il regime fascista e che aggiunsero un'ulteriore onta alle tante macchie del nostro paese in epoca fascista.

L'incontro, promosso dall'Accademia Pontaniana e dalla Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti inizierà alle 9.30 nella sede delle Accademie napoletane in via Mezzocannone, 8.

Nel corso della mattinata interverranno gli studiosi Guido D'Agostino, Andrea D'Onofrio e Luigi Labruna, la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni e Tullio Foà che, scolaro nel 1938, offrirà la sua testimonianza personale delle persecuzioni razziali. Foà aveva 5 anni quando fu colpito dalle leggi, che addirittura proibivano ai giovani studenti ebrei di seguire le lezioni con gli altri. La sua scuola, la Vanvitelli,

formò una classe "a parte" con soli dieci bambini, che poi calarono con gli anni. Entravano tutti da un cancello secondario, prima degli altri coetanei, e uscivano un quarto d'ora dopo. Si vietava ogni contatto, ogni interazione. Persino l'uso del bagno, o la ginnastica erano preclusi o limitati. — **paolo de luca**

IL DIBATTITO Incontro su giovani e formazione domani da "Ethos e Nomos"

Una scuola nuova per la società che cambia

DI PASQUALE MALVA

Quali opportunità deve offrire la scuola nella società che cambia? Quali le carenze del sistema formativo attuale? Se ne parla, con lo psicologo Alberto Vito e con chi scrive, domani alle 17 alla bibliomediateca Ethos e Nomos, in via Bernini 50.

La società del "tutto e subito" ha soppiantato quella del "passo dopo passo": è il mito della velocità che connota la contemporaneità. Ne deriva un mondo appiattito sul presente, che non ha tempo per pensare al passato né per progettare il futuro. D'altro canto, non si possono negare i vantaggi di cui godono oggi le giovani generazioni: maggiori possibilità di viaggiare grazie alle tariffe low cost, dimensione interculturale, sostegno per la formazione all'estero, libertà dai condizionamenti religiosi e politici. La rete ha reso la conoscenza alla portata di tutti ma il linguaggio si è impoverito al punto da far dire al linguista Francesco Sabatini che si è in presenza di una "dealphabetizzazione del mondo giovanile". Quali sono le possibili cause del diffuso disorientamento dei ragazzi e della loro demotivazione allo studio?

A partire dagli anni Novanta le nuove generazioni si sono trovate ad agire in uno scenario economico caratterizzato da profondi e rapidi cambiamenti, da un'informatizzazione diffusa e dall'incremento dei rapporti internazionali. A livello sociale si è verificata una evoluzione dei bisogni e dei comportamenti alla luce di una complessità connotata dalla dilatazione del tempo e dello spazio e dalla crisi delle istituzioni. A livello culturale è stata avvertita l'esigenza di competenze scientifiche e tecnologiche sempre più estese. A questo si aggiunge, come in una continua sfida con i media, un radicale cambiamento dei modi di imparare. L'acquisizione del sapere proviene sempre più da vari ambienti di apprendimento lontani dalla scuola, che ha perduto via via il monopolio delle conoscenze e dei mezzi di trasmissio-

ne della cultura.

Tale disorientamento giovanile si accompagna ad un inaridimento della vita interiore, alla desertificazione della vita emozionale e ad una insubordinazione alle norme sociali, che portano al bullismo e ad una escalation della violenza, di fronte alla quale si assiste il più delle volte all'impotenza degli insegnanti e dei genitori. I giovani sentono il futuro non come una promessa ma come una minaccia indecifrabile e quindi si abbandonano al carpe diem, a un domani senza prospettiva, ad un vivere alla giornata.

Grande è la responsabilità della famiglia, debole dal punto di vista educativo, e ancor più della scuola, non sempre in grado di elevare una scarsa preparazione di base e una diffusa povertà educativa. Si parla perciò di un vero e proprio fallimento formativo, causa ed effetto, secondo una recente ricerca del Miur curata da Manlio Rossi Doria, di quella da lui definita come una vera e propria "emergenza nazionale", che è la dispersione scolastica, caratterizzata da disinteresse, demotivazione, assenteismo, evasione, difficoltà espressive, frattura con la famiglia, mancanza di identità e di prospettiva. Tra le possibili soluzioni alla dispersione urgono un rinnovato raccordo scuola-famiglia ed una istituzione scolastica intesa come vivaio di relazioni umane finalizzate all'educazione di valori condivisi come la cura dell'ambiente, l'educazione alla pace e alla dimensione interculturale, la formazione sociale e civica. In conclusione nuove scelte educative, innovazioni metodologico-didattiche, centralità dell'alunno e valenza formativa ed orientativa delle discipline.

Abusi sui minori, c'è il tavolo

Primo compito: aggiornamento delle linee guida

NAPOLI (cm) - Aggiornamento delle linee guida a tutela di bambini e adolescenti che subiscono violenze: è la prima decisione assunta dal Tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del fenomeno di abusi e maltrattamenti sui minori in Campania riunito ieri a Palazzo Santa Lucia dall'assessore all'Istruzione. Tra le prime decisioni assunte dal Tavolo, presieduto dall'assessore all'Istruzione **Lucia Fortini** (nella foto), c'è quella della formazione di gruppi di lavoro che lavoreranno sui diversi aspetti della tematica degli abusi e dei maltrattamenti nei confronti dei minori con lo scopo di giungere

alla riformulazione di linee guida regionali che rendano più facile l'individuazione e la denuncia di episodi di violenza. *"Abbiamo voluto dare al lavoro del Tavolo un'impostazione molto operativa per rendere più efficaci i percorsi che da oggi iniziamo a costruire - spiega l'assessore Fortini -. L'obiettivo è quello di mettere in campo le migliori politiche di prevenzione e contrasto di un fenomeno intollerabile che colpisce le persone più deboli e indifese della società. Purtroppo, i casi di cronaca sempre più spesso ci pongono di fronte a realtà crude nei confronti delle quali le istitu-*

zioni hanno l'obbligo di intervenire. Sono convinta che il confronto e la collaborazione tra competenze diverse e complementari tra loro e la determinazione di tutti gli intervenuti oggi al Tavolo ci porteranno a fare passi in avanti notevoli. E, se anche un solo bambino in più, grazie a questo lavoro, sarà salvato dalla violenza degli adulti, potremo dire che il risultato sarà stato raggiunto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualiano

Sgomberato campo rom
demolite baracche abusive

L'OPERAZIONE

Ferdinando Bocchetti

Ruspe in azione nel campo di rom di Qualiano, al confine con il comune di Giugliano. Un vasto appezzamento di terreno di proprietà privata, per un totale di 23mila metri quadri, che negli ultimi anni era stato occupato illegalmente da decine di famiglie originarie dell'Europa dell'Est. Ieri, il blitz delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri di Qualiano e Giugliano, richiesto con forza dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Raffaele De Leonardis. «Ringrazio il prefetto di Napoli, i carabinieri della compagnia di Giugliano, della stazione di Qualiano, la questura di Napoli e il commissariato di Giugliano - spiega il primo cittadino di Qualiano - per un intervento a tutela della cittadinanza, portato a

termine in modo esemplare».

Il provvedimento di ieri, avallato dalla Procura Napoli Nord, è frutto delle pressioni della giunta che, fin dal suo insediamento, si è occupata dell'annosa questione rom, riuscendo ad ottenere lo sgombero chiesto durante la riunione interforze dello scorso 24 ottobre. Le famiglie rom avevano occupato, con roulotte e baracche, 23mila metri di terreno di un privato cittadino. Il sindaco di Qualiano, nell'incontro che si era tenuto in Prefettura, aveva consegnato immagini realizzate con un drone che consentivano di verificare le condizioni di pericolo dello stanziamento e i roghi tossici quotidiani appiccicati all'interno del campo, oltre al gran numero di rifiuti che ogni giorno comparivano in quell'area della città.

Prima dell'intervento di ieri, l'amministrazione De Leonardis si era preoccupata delle sorti dei minori che occupavano il campo e con gli assistenti sociali del Comune hanno definito la loro posizione nel corso di una riunione in

Questura. Una parte dei rom ha trovato posto in un campo a Giugliano, altri hanno optato per una propria destinazione. «È un risultato importante per la sicurezza e la salute dei nostri cittadini - aggiunge De Leonardis -. Ci siamo attivati per la delicata questione ambientale, per le decine di denunce presentate dai proprietari dei terreni occupati, per le attività della circumsollazione esterna ed anche per gli stessi rom che non potevano continuare a vivere su questi terreni in condizioni igienico-sanitarie a dir poco precarie».

Sul luogo del blitz erano presenti anche i tecnici e operai dell'Enel, che hanno provveduto ad eliminare gli allacci abusivi e messo in sicurezza gli impianti situati al confine con il campo.

